

Al congresso del Pdcì il leader dell'Italia dei Valori propone un patto tra le forze politiche che vogliono essere alternative al centrodestra

# Di Pietro: subito un fronte contro Berlusconi

Una federazione tra partiti minori da mettere in campo in vista delle prossime elezioni amministrative

DALL'INVIATA

Luana Benini

**BELLARIA** È la giornata di Di Pietro che parla al congresso dei comunisti del Pdcì applauditissimo. Arriva in ritardo dalle nebbie e dal gelo che avvolgono il palazzo dei congressi di Bellaria, e scende la platea con un intervento pirotecnico. Ironizza anche su se stesso: «Domani scriveranno che sono andato a sinistra». Alla fine il patto con Diliberto è siglato, con una stretta di mano sotto il palco tutto rosso e pieno di falci e martelli, di fronte ai delegati. Un patto politico e programmatico, che dovrà funzionare subito alle prossime elezioni amministrative, che si fonda sull'identità di vedute su alcuni temi, la giustizia, la questione morale, il lavoro, le pari opportunità, il federalismo equo. Un patto che Di Pietro ha già proposto ai Verdi e che vorrebbe allargare anche ad altri partner attualmente fuori dall'Ulivo nell'ottica di un vero e proprio fronte antiberlusconiano che dovrebbe assumere i connotati di una forza federata. E su questo, invece, la sua proposta pare confliggere con quella del Pdcì che ha impostato il suo congresso sulla confederazione delle sinistre. Ma la situazione politica è per così dire in evoluzione. Intanto, Di Pietro incassa il patto con Diliberto che dalla tribuna gli risponde in uno scroscio di applausi: «Potremo lavorare insieme per cacciare il governo Berlusconi». Sceso nel parterre Di Pietro spiega ai giornalisti quali sono i suoi altri interlocutori: i Verdi, quell'area del Ppi dissidente nei confronti della Margherita e della sua conduzione, Mastella, e anche i radicali. «Con l'Udeur e esponenti del Ppi e dei radicali ci sono già stati contatti». L'idea è quella di una federazione, «non una fusione», fra forze diverse, anche gelose della propria autonomia che trovano tuttavia un punto di convergenza nell'essere alternative a Berlusconi e al suo programma «fatto di conflitti di interesse». Forze diverse che se capaci di federarsi possono costituire una forza più grande «capace di farsi rispettare dentro l'Ulivo dalla diarchia Ds-Margherita».

E non a caso Di Pietro utilizza lo stesso termine «diarchia» adoperato



La Porta di Dino Manetta

più volte già dal segretario del Pdcì per definire il processo decisionale a due dentro la coalizione. Una critica in questo senso è comune ai due. Diliberto in una recente intervista ha affermato: «Il tandem Rutelli-Fassino ci danneggia tutti». E nella sua relazione al congresso ha dedicato notevole spazio all'idea di un Ulivo allargato ad altre forze «contrarie alle nefandezze del governo», attualmente fuori dal centrosinistra, che nella coalizione dovrebbero trovare però parità di cittadinanza con i partner più forti. Sorridente e incline alle battute, Di Pietro, il transfuga dell'Ulivo, si offre alla platea comunista ammettendo i suoi sbagli: «Avevate ragione voi». Ma mette sul piatto il peso del milione e mezzo di voti dell'Italia dei valori. «Non mi sento né di sinistra né di destra». So che i voti vanno cercati di qua e di là per vincere. L'attacco sulla giustizia è ad alzo zero. «Saponara e Cicchitto fanno una commissione di inchiesta

sull'uso politico della giustizia. E sull'uso giudiziario della politica quando la facciamo?». «Il centro destra vuole un progetto valutativo sui magistrati. Sono curioso di vedere come li valutano. Quanto vale in termini di punti una assoluzione? Più di una condanna?». Attacca i Ds: «Sono andato al loro congresso ma mi hanno detto che avrebbe parlato Rutelli in rappresentanza della coalizione. Ma io sono una cosa diversa». Nei confronti di Rutelli ha parole sferzanti: «Vetere democristiano e postpannelliano». Difende Mastella, ingiustamente messo alla porta della Margherita secondo lui. E fa ricorso alla storia per invitare le «forze politiche minoritarie», quelle che qualcuno definisce «di serie B» a non farsi emarginare: «I romani vincevano sempre sugli etruschi perché la città etrusca non si parlavano fra loro. Dobbiamo anche noi smetterla di farci prendere uno per volta». Infine appoggia la richiesta di Borrelli a tutela

della magistratura: «Anche Borrelli, come tutti noi si rivolge a Ciampi perché riteniamo che un buon arbitro nella partita deve saper fischiare quando c'è un fallo».

La sua presenza mobilita una giornata congressuale prevalentemente di dibattito interno. In mattinata la deci-

## Teatri, le nomine del Polo Zeffirelli con Urbani Bernabè alla Biennale

Gabriella Gallozzi

**ROMA** Nomine culturali primo round. Il ministro Giuliano Urbani ha dato ieri l'avvio alla sua «rivoluzione». Alla presidenza della Biennale di Venezia ha designato Franco Bernabè, Franco Zeffirelli è stato nominato consigliere speciale del ministro per le arti e lo spettacolo. Alla testa dell'Ente (Ente teatrale italiano) è salito Lucio Ardenzi. Lo aveva promesso, il ministro, che le nuove nomine sarebbero arrivate magari un giorno prima piuttosto che un giorno dopo. E, infatti, quella più attesa per la Biennale è arrivata addirittura con cinque mesi di anticipo. Il mandato del presidente Baratta, infatti, scade ad aprile, ma Urbani, avviando la procedura parlamentare di nomina del Presidente, dimostra in modo evidente la volontà del governo di arrivare a cambiare i vertici dell'istituzione prima della scadenza naturale. Così è già in pista Bernabè, ex amministratore delegato dell'Eni, di Telecom, con un passato tutto socialista. Nei giorni scorsi, intanto, lo stesso sottosegretario del ministro, Vittorio Sgarbi, si era dato da fare per portare alla direzione della Mostra Martin Scorsese che però ha sbrigativamente liquidato la

proposta. L'attuale direttore, Alberto Barbera, è ancora in pista per un anno, ma chissà che l'ingresso di Zeffirelli al fianco di Urbani non sia soltanto un'anticamera per arrivare poi alla direzione del festival. O magari per supportare il ministro in funzione anti-Sgarbi, visto che fra i due, è noto, non corre buon sangue. Intanto, lo stesso Sgarbi, definendo le nuove nomine come «una provocazione sgarbiana» sottolinea che «al di là dei termini» dei mandati delle sezioni della Biennale «i direttori dovrebbero capire che il loro lavoro per i prossimi appuntamenti è inutile». Sull'altro versante, di fronte alla «designazione» di Bernabè, il consigliere della Biennale Giorgio Orsoni sottolinea la «mancanza di sensibilità istituzionale e la mancanza di stile» di questo governo. «Non solo è stata data la notizia attraverso i giornali - prosegue - prima di informare l'interessato, ma la designazione è avvenuta con cinque mesi di anticipo sulla scadenza del consiglio: questo è molto grave perché vuol dire tentare di delegittimare il presidente e il consiglio stesso».

Sul fronte teatrale, oltre alla nomina di Lucio Ardenzi, potente imprenditore di teatro, ex compagno di Ornella Vanoni - anche lui dal passato socialista - il ministro ha predisposto il decreto di nomina per il consiglio dell'Ente. I consiglieri saranno Maria Bolasco, Massimo Pedroni, Luca Doninelli e Domenico Galdieri. Nomine che Mario Martone, ex direttore del teatro di Roma, commenta così: «Non mi sorprende. È tutto come era prevedibile e previsto da tempo. È la nuova Italia che si dà i suoi ordinamenti e il discorso non riguarda certo solo il teatro». Sappiamo tutti, infatti, che questo è solo l'inizio.

raccoglie la testa fra le mani. Altro momento catalizzante, la denuncia di Mohammed Bara ke, deputato palestinese alla Knesset: «Vogliono colpire Arafat. Serve una petizione dei parlamentari europei a difesa della incolumità di Arafat e del gruppo dirigente palestinese». E l'annuncio da parte di Dili-

berto che l'Ulivo sta lavorando a una mozione comune per chiedere quantomeno l'invio di osservatori.

In mattinata anche un briefing del segretario. «Si è vero, resta una distanza fra noi e i Ds di Fassino. Questo non significa che non dobbiamo cercare di perseguire l'obiettivo dell'unità a sinistra». Diliberto torna sul tema della confederazione delle sinistre. Una scelta del Pdcì in dissonanza con quella del partito unico della sinistra riformista sancita dal congresso di Pesaro della Quercia e ribadita da Gavino Angius nel suo intervento giovedì. Ma non è detto che in prospettiva non si possano trovare convergenze. Intanto Diliberto guarda al «35% di iscritti ai Ds» che hanno sottoscritto la mozione Berlinguer e che si sono dichiarati d'accordo sulla confederazione. Pensa che si possa aprire «una dinamica virtuosa, mettere in moto un processo». Già in molte realtà locali, spiega, «si sono creati embrioni di confederazione» attuati talvolta con i Ds, talvolta con lo Sdi e «sempre con il Pdcì a fare da perno». Ripartiamo dal basso, insomma. «Spero che la mozione Berlinguer possa fare da traino nei confronti dei Ds. Come è accaduto in Molise, ad esempio». Senza per questo auspicare altre divisioni, altre rotture, «perché sarebbe un danno». Gli interlocutori per un rapporto più stretto a sinistra, oltre i Ds, restano lo Sdi (che però giovedì, per bocca di Villetti, presente alle assise dei Comunisti italiani non si è mostrato molto disponibile ribadendo addirittura la sua idea di un Ulivo ristretto alle componenti più omogenee pur salvaguardando ampie alleanze elettorali) e il Prc. Anche il partito di Bertinotti tuttavia sembra navigare lontano da questa logica. Ieri il quotidiano Liberazione ha titolato sull'«ossessione» di Diliberto per il governo. E il segretario del Pdcì si è irritato: «Noi il problema del governo ce lo poniamo eccome. Altrimenti ci limitiamo a sventolare inutilmente le bandiere rosse mentre gli altri governano». Verso Prc i delegati al congresso non sono certo molto teneri. È tutto un fuoco di fila. Tuttavia Diliberto lascia la porta aperta: «Sta a loro battere un colpo e dire se ci stanno...».

## PUNTO JTD COMMON RAIL. IL DIESEL CHE ACCENDE IL DIVERTIMENTO.



Adesso Fiat  
La soluzione è qui

**PUNTO JTD DA L. 21.300.000\***

- JTD Common Rail da 80 cv da 0 a 100 km/h in 12,2" consumi: 20,4 km al litro\*\*
- Dual Drive
- Follow me home
- Trip computer

\*\*ciclo combinato

**FINO AL 24 DICEMBRE LA GAMMA FIAT PUNTO PARTE DA L. 16.400.000\***  
IN 48 MESI SENZA ANTICIPO

\*Prezzo chiavi in mano IPT escluso, in caso di usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento SWAV in 48 mesi senza anticipo e non con altre iniziative in corso. Per maggiori informazioni su basi e condizioni del finanziamento, consultare i fogli informativi analitici o disposizione della ditta.

**2+** Su tutta la gamma Fiat  
2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

FIAT

www.buy@fiat.com